

GLI AFFRESCHI

In "Chiesa Vecchia"

L'esame, con metodo del C14, di un frammento ligneo, prelevato dallo stipite di una finestrella della facciata, ha confermato ciò che già si ipotizzava, vale a dire l'attribuzione di questa Chiesa (originariamente forse uno xenodochio, vale a dire luogo di ricovero per viandanti di passaggio) a un arco cronologico che va dal IX al X secolo comunque anteriore alla costruzione dell'attuale Parrocchiale.

La presenza del fonte battesimale fa propendere per una dedizione a San Giovanni Battista (dalle fonti non è chiaro a quale San Giovanni sia dedicata). Da una piantina del 1577 risulta più ampia dell'attuale: è stata infatti ridotta nelle sue dimensioni all'inizio del Seicento, allo scopo di lasciare più spazio alla casa parrocchiale. Nel 1921 sono stati ritrovati degli affreschi sulla facciata esterna e così pure durante i lavori di restauro e consolidamento (1985-86) nella contro facciata e all'interno; in questi ultimi anni l'edificio viene utilizzato come sala parrocchiale e viene adibito a mostre ed esposizioni promosse dalla Parrocchia o da essa autorizzate.

Nei frammenti pittorici (Sant'Antonio, Sant'Apollonia e altra Santa) ritrovati nel 1921 sulla facciata occidentale è riconoscibile la stessa mano di un pittore viandante operante nella prima metà del Quattrocento.

Tale pittore è anche autore di Madonna col Bambino in trono affrescata sul pilastro della navata nella Chiesa di San Calocero a Civate e Madonna col Bambino in trono fra San Cristoforo e un altro Santo dipinto sulla parete sinistra della Chiesa di San Dionigi alla Rocca di Valmadrera.

L'autore dell'affresco si è probabilmente avvalso dello stesso cartone per la Vergine, e, con leggere modifiche, per il Bambino; simile è la decorazione per il dossale del trono. Sulla contro facciata occidentale si incontra per prima l'immagine di Sant'Apollonia; il contrasto rispetto all'analogia figura dipinta sulla facciata è marcato: là l'incarnato è di un bel rosa acceso, qui il viso è di una tonalità grigio-cinerea; nell'altra figura la veste era di un rosso fiammante, qui l'abito è bianco, solo con profilature gialle. Assegnabile al tardo Trecento. La stessa a tecnica con il volto dipinto a colore giallo-cinereo si trova in due Santi monaci affiancati.

Madonna in trono con il Bambino e San Pietro è attribuibile al primo Quattrocento e per quanto presenti analogie con la Madonna in trono con il Bambino di San Calocero, è opera di un frescante di formazione culturale e tecnica non molto elevate.

Sulla lesena della parete settentrionale appare un frammento con il volto di Santa Caterina, dal capo aureolato e cinto dalla corona: prima metà del Quattrocento. Dopo lo spostamento del fonte battesimale dalla Chiesa Vecchia alla Parrocchiale nella

prima metà del Settecento, furono affrescati i due archi chiusi con la rappresentazione del Battesimo di Cristo e della Madonna del Rosario.

B) In Chiesa Parrocchiale

Madonna con il Bambino con a fianco San Rocco, conosciuta come Madonna del Buon Consiglio (subito dopo l'ingresso in Chiesa, sulla sinistra).

Ritrovato nel 1906 e attribuibile cronologicamente ai primi del Cinquecento; opera di un artefice di levatura non eccessivamente elevata e non immemore di influssi della cultura popolare.

Virginio Longoni la attribuisce, per analogie che presenta con affreschi in San Martino di Valmadrera (drappeggio a motivi rabescati) a Tommaso Malacrida, un pittore itinerante originario di Musso e dimorante in Oggiono che "sembra aver monopolizzato nel monte di Brianza quei lavori artigianali, semplici e comunicativi, che piacevano al popolo delle colline". Così "legge" il dipinto Oleg Zastrow: "l'immagine di forma pressoché quadrata, presenta la figura di Maria in trono con il piccolo Gesù seduto sul suo grembo; a fianco è raffigurato in piedi San Rocco, nella consueta iconografia del pellegrino (con sul largo cappello la tau e le chiavi incrociate) reggente con la mano destra il lungo bastone, mentre con l'indice della sinistra allude alla piaga visibile sulla gamba. La figura mariana è riprodotta in atto di preghiera e il Bimbo porta al collo, così come in molteplici casi analoghi, una collanina di coralli. Presso l'angolo superiore sulla destra, è dipinto lo stemma della nobile famiglia dei Riva, e si nota la presenza di un castello.

Madonna in trono con il Bambino e San Pietro martire (ritrovato nel 1983, prima cappella a sinistra procedendo dal presbiterio in senso antiorario).

Composizione che si rifa ad archetipi trecenteschi ed eseguita nella seconda metà del Quattrocento per mano di un frescante ancor più intriso di una formazione di tipo popolare, rispetto la precedente pittura. Non vi è alcun dubbio nell'identificarlo in quel pittore viandante o "madonnaro" che ebbe a dipingere due delle Vergini in trono con il Bimbo localizzate nella parete meridionale della Chiesa di San Michele ad Introbio. L'autore ha effettuato dei multipli, tramite l'uso di un prototipo precostituito.

Vi è rappresentata la Madonna in trono, con in braccio il piccolo Gesù, mentre a lato sta, in piedi, San Pietro martire, caratterizzato dalla veste dei Domenicani e dalla mannaia (falcastro) confitta nel capo. Trono traforato da molteplici biforette, vestina del piccolo Gesù spartita in rigide pieghe a ventaglio.

Pietro da Verona fu canonizzato nel 1253, un anno dopo il martirio, e il suo culto si diffuse immediatamente in un periodo in cui era sentita l'esigenza di richiamare la pietà popolare all'ortodossia cattolica; San Pietro martire aveva pagato con la vita la strenua lotta contro l'eresia dei Catari presenti nella bassa Brianza (questi eretici non accettavano il dogma della Trinità e condannavano la Chiesa gerarchica).

In particolare il tema trinitario è in questo affresco ricordato in modo ingenuo e al tempo stesso efficace: il Bambino allude con le prime tre dita della mano destra alla Trinità. L'artista ha rappresentato il personaggio secondo l'iconografia dei più antichi affreschi che riguardano il Santo: il coltellaccio di Carino (così si chiamava il sicario assoldato dai Catari per togliere di mezzo il predicatore domenicano) conficcato nel capo, la palma del martirio in mano. Non è l'inquisitore "benigno a' suoi e a' nemici crudo" (carica che pure San Pietro ricoprì per sei mesi, senza per altro emettere nessuna condanna) che qui si vuole rappresentare, ma il fervido credente "usque ad sanguinem" e devoto alla Madonna Madre di Dio. La Madonna ha tratti e lineamenti popolani, con cui solo apparentemente contrasta la regalità del trono; il pittore descrive visivamente l'itinerario di una rinuncia che si trasvaluta in grandezza: Maria umile e alta più che creatura.